

Carta da regalo

Una delle cose di cui non possiamo rimanere sprovvisti, soprattutto nel periodo natalizio, è la carta da regalo, con il risultato di ritrovarcela a riempire i nostri cestini appena consegnato il regalo. A me è capitato spesso di dovere riutilizzare una carta che avevo conservato dopo avere aperto con cura un regalo che mi era stato donato: era una carta che mi piaceva e non vedevo nessun reato nel conservarla per poterla riutilizzare. La riutilizzavo con o senza fiocchetto, perché pensavo principalmente a ciò che stava sotto la carta. Ora non lo faccio più, perché mi è stato detto che riciclare la carta è un'offesa al destinatario del regalo, nei confronti del quale ci si manifesta gretti e taccagni.

Chi non ha una riserva di carta da regalo? Ai regali non si è ancora pensato, ma la carta è già pronta, e non è poco.

La carta è per il regalo ciò che per noi è il vestito: è un modo per presentarci, per qualificarci e autenticarci. Alle volte mi chiedo se la confezione non diventi più importante del dono stesso, e in molti casi penso che sia proprio così.

La confezione del regalo ha una sua procedura, che è un autentico rituale. Si va in una bigiotteria o in un supermercato dove si trovano articoli in offerta, per lo più cose non utili, ma rare e curiose. Poi si va al reparto o al negozio delle confezioni per oggetti da regalo. Si sceglie la carta, ma soprattutto si ricercano bollini che attestino chiaramente che quel regalo non è qualche cosa di nostro, ma che è stato comperato in un negozio specializzato, e quindi non legato a noi: il regalo deve essere staccato da noi, anonimo, non deve dire niente di noi. Ci è mai capitato di assistere a richieste di persone che, acquistando un oggetto di regalo, chiedono e accumulano bollini da applicare in seguito ad altri regali? Il regalo non deve venire da noi, ma dall'orefice, dal fioraio ...

E poi, guai ai regali riciclati. Spesso sono segno di taccagneria, e anch'io alle volte preferisco astenermi dal regalare piuttosto che riciclare. Ma alle volte ho riciclato, pur con una certa resistenza e con notevole sacrificio. E' successo quando ho regalato qualche cosa che era ormai entrata nel mio mondo ed era diventata qualche cosa di me. In quei casi il regalo aveva perso ogni valenza materiale e commerciale, perché sapevo di donare una piccola parte di me stesso o un oggetto che diceva qualche cosa di me. In quei casi, non ho sentito la necessità di confezionare il regalo con carta preziosa, nastro colorato e fiocco sgargiante: mi sembrava che la confezione avrebbe offuscato invece che accreditato il valore del regalo.

Mi viene in mente l'aneddoto di quella mela riciclata fra i monaci: un monaco ha ricevuto in regalo una bella mela; ha subito pensato di rendere felice un altro monaco regalandola a lui; lo stesso ha fatto il secondo monaco con il terzo finché la mela, dopo essere passata per le mani di tutti è ritornata al primo monaco il quale fu pieno di gioia e ha ringraziato il Signore perché tutti i fratelli avevano trasmesso ad altri il dono ricevuto.

Noi ci preoccupiamo che il dono che facciamo non sia riciclato. Però, pensando a me stesso, mi accorgo che il meglio che io offro e posso offrire è tutto riciclato: tutto ciò che possiedo è frutto del dono di Dio e dei fratelli. Se me ne appropriassi facendolo passare come mio sentirei di compiere un furto, ma soprattutto snaturerei la realtà stessa che io voglio offrire: il dono deve restare dono, e non diventare possesso e quindi messo in commercio come cosa propria: "avete ricevuto gratuitamente e date gratuitamente" (Mt 10,8). Siamo inviati per ricevere e trasmettere doni, senza appropriarcene.

A questo punto, che ci sta a fare la carta da regalo? Io direi di non farne un problema. Se aggiunge qualche cosa al dono che facciamo, usiamola tranquillamente. Se invece è quella facciata che vuole nascondere o sostituire l'insignificanza del dono e diventa più importante del dono stesso lasciamola a chi vive trafficandola. Non facciamo come quelle persone che mostrano di valere meno del vestito che indossano e ostentano.

Vita Minorum, novembre-dicembre 2006